

La Repubblica 25 Novembre 2011

Ristoranti, market, imprese il tesoro della nuova Cupola

Ci sono i presunti mafiosi che volevano ricostituire la Cupola, ma anche i capi di Villagrazia e il boss dell'Arenella Gaetano Fidanzati che ha investito a Milano le sue fortune in locali, negozi e ville.

Su 50 milioni di euro di patrimoni riconducibili a sei personaggi di spicco di Cosa nostra, indagati per associazione mafiosa, estorsione, traffico di armi e di stupefacenti, finiti in carcere nel blitz Perseo dei 2008, si è abbattuta la mannaia del sequestro di beni. Tre gli annodi indagini del nucleo investigativo dei carabinieri del maggiore Antonio Coppola che hanno rintracciato ville, appartamenti, quote societarie e conti bancari.

Tra le aziende finite nelle indagini c'è un supermercato con marchio Conad di via dell'Orsa Minore 71, riconducibile a Sandro Capizzi, reggente del mandamento di Santa Maria di Gesù, anche se «formalmente di proprietà della società Fratelli Giaconia di Giaconia Vincenzo & C». L'azienda continua l'attività. Poi c'è la tavola calda di Milano di via Lunigiana 20 che è intestata al genero di Gaetano Fidanzati. Nel provvedimento a carico dell'anziano boss ci sono anche i nomi dei figli, della nuora, del nipote, che hanno intestati un negozio di bigiotteria a Milano, auto, appartamenti e 19 rapporti bancari.

La sezione misure di prevenzione del tribunale ha emesso i provvedimenti anche nei confronti di Benedetto Capizzi, indicato come capo della commissione provinciale di Cosa nostra che si stava ricostituendo, Giuseppe Scaduto, boss di Bagheria che mise a disposizione la sua villa per i summit di Cosa nostra, Giovanni Adelfio, che si trova agli arresti domiciliari ed è indicato come il reggente del mandamento di Villagrazia, e il padre Salvatore, anche lui esponente di spicco di Villagrazia.

A Giuseppe Scaduto sono stati sequestrati il ristorante "L'ultima fermata" che ha sede a Bagheria in via Togliatti ed è intestato al figlio.

Sotto sequestro anche il capitale sociale per 50 mila euro e l'eventuale complesso di beni della "Rinascimento hotels" di via Quintino Sella 1, il capitale sociale di 10 mila euro della "Scaduto costruzioni srl", altrettanto capitale sociale della Scabioil e della Scaduto immobiliare, tutte e tre con sede a Bagheria. Poi ci sono appartamenti, terreni, auto e libretti a deposito intestati alla figlia. Agli Adelfio, padre e figlio, sono stati tolti imprese agricole nel Trapanese e a Palermo, appezzamenti di terreno, la quota societaria di sette società, terreni e 29 rapporti bancari. Benedetto Capizzi ha perso la disponibilità di due imprese che si occupano di movimento terra e demolizioni, e l'intero capitale dell'impresa edile "Meditin" e due ville. «L'aggressione ai patrimoni mafiosi — dice il generale Teo Luzi — è uno dei principali obiettivi della lotta alla mafia».

Romina Marceca